L'INTERPRETAZIONE DELLO SPIRITO DEL DONO

a cura di
Pierluigi Grasselli
Cristina Montesi

con un saggio di Alain Caillé

FrancoAngeli

L'INTERPRETAZIONE DELLO SPIRITO DEL DONO

a cura di
Pierluigi Grasselli
Cristina Montesi

con un saggio di Alain Caillé

FrancoAngeli

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Pierluigi Grasselli* e *Cristina Montesi* pag. 9

Parte prima
Il paradigma del dono

1. Note sul paradigma del dono, di *Alain Caillé* » 21
1. *La Revue du Mauss* e l'antiutilitarismo » 22
2. Il paradigma del dono » 24
3. Un paradigma empirico e non speculativo della socialità primaria » 25
4. Un paradigma né individualistico né olistico » 27
5. Del dono oggi. Socialità primaria e socialità secondaria » 29
6. I quattro motivi dell'azione sociale » 31
7. Gift, gift e Gift » 32
8. Dono, alleanza e religione » 33
9. Il dono, l'associazione e la politica » 35
10. Dono e simbolismo » 35
11. Per concludere » 37

Bibliografia » 38

2. Sull'attualità di alcuni punti centrali del pensiero di Alain Caillé, di *Pierluigi Grasselli* » 40
Bibliografia » 45

3. Il dono testimone della relazione personale e societaria. **Suggestioni e riflessioni**, di *Marco Moschini* » 47
Bibliografia » 58

4. Il Dono e l'Autrui, di *Elvira Lussana* pag. 59
1. Introduzione » 59
2. Pratica del dono » 61
3. Gratuità ed altre connotazioni » 64
4. Il dono: una polisemia regolata » 69
5. Dono e Alterità » 71
6. Dono *o* Donazione? » 73
7. Dono *versus* per-dono » 75
8. Conclusioni? » 78

Bibliografia » 79

5. Dare, ricevere, ricambiare: il paradigma del dono come alternativa antropologica ed economica, di *Cristina Montesi* » 81
1. Il paradosso della gratuità in economia » 81
2. La definizione di dono » 82
3. Le motivazioni dell'occultamento del dono nella società e nell'economia contemporanee » 85
4. Conseguenze teoriche e pratiche dell'occultamento del dono nella modernità » 88
5. Il dono nell'economia e nel mercato » 90
6. Il dono nell'impresa » 95
7. Il paradigma del dono come alternativa antropologica ed economica » 99

Bibliografia » 103

6. Modelli di sviluppo, etica ed economia gandhiana, di *Roberto Burlando* » 108
1. Introduzione: crisi ecologica e sociale e alternative praticabili » 108
   1.1. Difficoltà del confronto tra paradigmi alternativi » 115
   1.2. Diversità del paradigma gandhiano » 117
2. Lo Yoga e la "visione" dell'economia gandhiana » 120
   2.1. Evoluzione, obiettivi di vita, valori ed etica » 124
   2.2. Fasi di vita, categorie e dinamiche evolutive » 125
3. Il *Dharma* e i principi dell'economia gandhiana » 130
4. Le parole chiave dell'economia gandhiana » 134
   4.1. *Aparigraha* » 135
   4.2. *Yajna* » 136
   4.3. *Swadeshi* » 137
   4.4. L'amministrazione fiduciaria » 139
   4.5. Non sfruttamento ed uguaglianza » 140

Bibliografia » 141

Parte seconda
Indagine empirica sull'interpretazione dello spirito del dono

a cura di *Pierluigi Grasselli, Cristina Montesi, Roberto Virdi, Simona Menegon*

1. Indagine empirica sull'interpretazione dello spirito del dono pag. 155
1. Premessa » 155
2. Obiettivi della ricerca » 156
3. Target della ricerca e metodo » 157
4. Finalità della ricerca » 161
5. Descrizione del gruppo sociale investigato » 162

2. Analisi dei dati » 164
1. Analisi della scelta delle frasi secondo i diversi campi semantici » 164
2. Analisi delle determinanti personologiche di preferenza del campo semantico *b* » 165
3. Analisi di altre determinanti di preferenza del campo semantico *b* » 167
4. Considerazioni di sintesi » 170
5. A proposito dei risultati della ricerca » 171
6. Altre ripercussioni scientifiche e didattiche della ricerca » 172
7. Lo "spirito del dono", una sfida per la scienza economica? » 175

3. Un approfondimento di indagine » 180
1. Gli ambiti di esplicazione dell'attività donativa » 180
2. Un'analisi di alcuni ambiti di esplicazione dell'attività donativa secondo diverse variabili » 180
3. Doni "liberi" o doni "obbligati"? » 183
4. Un'analisi più dettagliata dei principali doni "liberi" secondo diverse variabili » 183
5. Un'analisi più dettagliata dei doni "obbligati" secondo diverse variabili » 185
6. Il dono agli "estranei" » 186
7. Un'analisi più dettagliata del dono agli "estranei" secondo diverse variabili » 188
8. Ancora sulla concezione di dono » 190
9. Indicazioni di policy » 191

Bibliografia pag. 195

Appendici

A1. Questionario su "L'interpretazione dello spirito del dono" » 201

A2. Appendice statistica » 207

Parte terza
Le politiche sociali all'insegna del dono

1. Politiche sociali locali e pratiche donative. Reciprocità, condivisione, comunità solidale, di *Adriana Lombardi* » 225
1. La comunità umbra » 226
2. La dimensione comunitaria sottende l'idea di bene comune
3. Il prendersi cura » 228
4. L'autoimprenditività sociale, il partenariato » 229
5. Il territorio-comunità: domiciliarità, community care, organizzazione in rete dei servizi » 231
6. Dalla collettività a responsabilità limitata alla comunità competente » 233
7. La cultura di genere e il bene comune » 234
8. I servizi di comunità, i servizi di prossimità » 234
9. I processi di attuazione in ambito regionale » 236

Bibliografia » 237

Introduzione

di Pierluigi Grasselli e Cristina Montesi*

Questo libro sul dono raccoglie i risultati di una fruttuosa collaborazione instauratasi a partire dal 2006 tra dipartimento di Economia, finanza e statistica dell'Università di Perugia e l'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Umbria tramite la stipulazione di una convenzione.

Ciò che ha accumunato le due istituzioni tanto da farle cooperare per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca ultimato nel 2007 è l'idea condivisa che il *capitale sociale* (intendendo per capitale sociale, tra le molteplici accezioni possibili, quelle relazioni di fiducia che facilitano le azioni economiche degli agenti, sia persone che imprese, all'interno della struttura sociale) sia un fattore strategico non solo per la coesione di una comunità locale, ma anche per la competitività di un'area, acquisizione teorica ormai suffragata, anche sul piano empirico, da tanta letteratura proveniente dalle più varie discipline (economia, sociologia, sociologia economica, antropologia, geografia economica, scienze politiche, ecc.).

Partendo dal fatto che una delle tante possibili approssimazioni della misurazione del capitale sociale di una regione può consistere nella verifica del grado di diffusione e delle modalità delle pratiche donative poste in essere in una comunità, è così scaturita l'esigenza comune di avere un primo quadro di conoscenze sul dono, argomento fino ad ora poco investigato a livello locale dalle ricerche accademiche, tanto meno da quelle di estrazione economica.

Ma qual è il collegamento tra capitale sociale e dono? E tra capitale sociale ed economia?

La connessione risiede nel fatto che, proprio attraverso il dono, si sviluppano e consolidano quelle reti di relazioni sociali che stanno a fondamento *in primis* di tutte le società e, di conseguenza, anche degli scambi di merca-

* Pierluigi Grasselli è professore ordinario di Politica economica presso la facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia; Cristina Montesi è ricercatrice confermata presso la cattedra di Politica economica della facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia e Professore affidatario di Economia industriale e di Economia dell'ambiente presso la sede di Terni della stessa facoltà. È docente di Economia dello sviluppo presso l'Università per gli Stranieri di Perugia.

to, conclusione quest'ultima assai eretica, specialmente dal punto di vista della ortodossia della scienza economica che concepisce il mercato come entità autonoma e avulsa dalla società.

Data la grande eversività e portata teorica di questa conclusione, si è pervenuti alla consapevolezza del bisogno di sviluppare, prima dell'effettuazione della ricerca scientifica sui comportamenti altruistici del gruppo sociale oggetto di osservazione, una riflessione approfondita sul dono, non circoscritta all'ambito accademico, ma allargata a tutta la comunità locale, a partire da vari punti prospettici (sociale, economico, filosofico).

Si è allora organizzato da parte del dipartimento di Economia e dell'Assessorato regionale alle Politiche sociali un convegno sul tema "Lo spirito del dono. Dare, Ricevere, Ricambiare", che ha avuto luogo a Perugia, il 17 maggio 2007, rientrando per la sua innovatività scientifica e levatura culturale nelle manifestazioni programmate in occasione del VII Centenario della Fondazione dell'Università di Perugia. La prolusione centrale del convegno è stata infatti effettuata da Alain Caillé, uno dei massimi esperti a livello mondiale del dono, assai celebre proprio per aver concettualizzato il dono come *terzo paradigma* (in un'ottica di superamento sia dell'olismo che dell'individualismo metodologico). Professore di Sociologia all'Università di Paris X-Nanterre è stato il fondatore del MAUSS (Movimento Antiutilitarista delle Scienze Sociali) che ha tratto ispirazione, per il suo nome, dai pionieristici lavori dell'etnologo, sociologo e storico delle religioni Marcel Mauss. Il riferimento, non casuale, è all'*Essai sur le don*, scritto da Marcel Mauss ed apparso nel 1923-24 sull'*Année sociologique*, e poi ripubblicato, con altri scritti, nel 1950 sotto il titolo *Sociologie et anthropologie* (a cura di Claude Lévi-Strauss). Insieme ad Alain Caillé, autore peraltro del manifesto del movimento antiutilitarista (contenuto nel suo libro *Critica della ragione utilitaria*), suo principale animatore nonché direttore della rivista *La Revue du MAUSS*, altre personalità di spicco del MAUSS sono Serge Latouche, Jacques Godbout, Gérald Berthoud, Jean-Luc Boilleau, solo per citarne alcune.

L'intervento del prof. Caillé, per la sua ampiezza di contenuti, ha fornito ai presenti una visione poliedrica del dono che, in quanto tale, ha naturalmente chiamato in causa anche altre discipline ed altre culture.

Per l'economia sono intervenuti Pierluigi Grasselli, docente di Politica economica alla facoltà di Economia di Perugia, da tempo impegnato in una rivisitazione critica dell'economia neoclassica in chiave personalista (si vedano i recenti libri *Economia e persona* ed *Economia e concezione dell'uomo*) e Roberto Burlando, docente di Politica economica alla facoltà di Scienze Politiche di Torino, valente esperto di economia gandhiana, che ha dimostrato come il dono possa universalmente pervadere altre culture (come quella orientale) incarnandosi in alcuni principi guida di paradigmi economici alternativi a quelli occidentali come appunto quello gandhiano. Per la filosofia Marco Moschini, docente di Ermeneutica filosofica presso la facoltà di Scienza della formazione dell'Università degli Studi di Perugia, ha ulterior-

mente arricchito, da un altro versante, la critica all'utilitarismo e al riduzionismo scientifico, anche se il suo contributo non si è limitato alla fase *destruens*, ma è stato anche *costruens* nel senso di ipotizzare per le scienze sociali, proprio attraverso la riscoperta del dono, una umanizzazione di queste ultime, ed un loro ancoraggio ad una nuova antropologia incentrata sulla persona.

Sempre sul versante filosofico Elvira Lussana ha messo in evidenza come la complessità motivazionale e semantica del dono richieda il superamento della gnoseologia tradizionale fondata sulla ragione per abbracciare nuove forme a-razionali di conoscenza e l'applicazione di una pluralità di logiche per riuscire veramente a cogliere la dinamica tra soggetto (il donatore) ed oggetto (il dono) e il legame tra dono e simbolo e tra simbolo e dono.

Il presente volume, da noi curato, contiene nella prima parte gli atti del convegno sullo spirito del dono ed altri saggi in tema, nella seconda parte le risultanze della ricerca empirica effettuata sulle pratiche donative di un particolare gruppo sociale di riferimento, nella terza parte l'illustrazione delle politiche sociali che sono state implementate dalle istituzioni pubbliche, a livello locale, rifacendosi al paradigma del dono, con riferimenti concreti al caso umbro.

Nella prima parte i contributi scientifici sono stati ordinati non nel rigido rispetto della successione espositiva degli interventi al convegno, ma secondo un ordine logico di trattazione del tema, che va da un inquadramento generale del fenomeno (socio-economico-politico), ad una sua lettura disciplinare (antropologica, etica, filosofica, economica), alla tematizzazione della sua universalizzazione attraverso l'illustrazione di una particolare "*utopia concreta*" orientale fondata, in aggiunta ad altre regole, anche sul dono: l'economia gandhiana.

Alain Caillé nel saggio introduttivo di questo volume parte dalla constatazione della difficoltà di riconoscimento dell'importanza che il dono riveste nella nostra cultura. Essa discende dal fatto che il dono costituisce *il rimosso per eccellenza della modernità* che ha voluto prendere le distanze sia dal dono sprezzante aristocratico, tramite la Rivoluzione francese, che dal dono caritatevole della Chiesa, altra autorità da cui ci si è voluti svincolare a partire dall'Illuminismo. La nascita del MAUSS ha consentito da un lato la riscoperta del dono con tutte le conseguenze intellettuali, etiche e politiche del caso, dall'altro la critica all'utilitarismo imperante nelle scienze sociali. Questo duplice compito ha implicato *in primis* lo smascheramento della divisione artificiale del lavoro scientifico (ormai in atto da due secoli) tra economia, filosofia, sociologia che ha comportato la tendenza a concepire il mercato come un luogo separato e autonomo dalla società ove operano agenti solo autointeressati che massimizzano la loro utilità e l'economia come una disciplina egemonizzante le altre sfere (ad esempio la famiglia nel caso della *new home economics* di Becker o la società nel caso delle teorie di Bourdieu o la politica nel caso della *rational action theory*).

L'imperialismo dell'utilitarismo ha avuto luogo prima nel mondo delle idee che nel mondo economico reale (sotto le spoglie della globalizzazione), favorito dall'esigenza di rompere con l'universo della tradizione, ovvero con la realtà delle società arcaiche fondate sul dono e sulla triplice obbligazione del dare-ricevere-ricambiare e non sullo scambio di mercato. Il recupero della dimensione del dono è allora l'altro aspetto, più *costruens*, della critica dell'utilitarismo. L'*homo reciprocans* precede dunque storicamente e logicamente l'*homo oeconomicus*. Ma occorre distinguere tra diverse interpretazioni del dono arcaico. Il dono che sta a fondamento delle società non è un atto altruistico che ha a che fare con l'amore, ma piuttosto con la guerra. Il dono è infatti il sostituto della guerra, è un atto politico che consente, attraverso l'incruenta competizione in generosità (dono agonistico), la stipulazione di alleanze nelle società primitive che possono avere luogo lungo tre dimensioni (orizzontale, verticale, intergenerazionale). Caillé ricorda comunque che il dono è fondativo di tutte le società, non solo di quelle arcaiche. Il dono infatti costruisce e rinforza le relazioni sociali, è lo strumento attraverso il quale si può dare riconoscimento e valore all'Altro. Rappresenta, al di là del suo valore d'uso o di mercato, il simbolo della relazione all'interno della quale si genera e il suo valore dipende dalla qualità e durata del legame che suggella. In questo compito di catalizzatore di relazioni sociali il dono rappresenta il *terzo paradigma*. Nella concezione interazionista del dono propugnata da Caillé si supera, infatti, la visione dell'individualismo metodologico che nega la sua possibilità e l'esistenza stessa della società nonché l'importanza dei legami personali tra soggetti, ma al tempo stesso si rifiuta la visione olistica dato che il dono *moderno* è basato sulla *libertà* (di donare e di contraccambiare), non essendo dettato da regole sociali predeterminate (come ipotizzato dallo strutturalismo, dal culturalismo, dal funzionalismo). Il dono è dunque un *mix* di libertà e di obbligo, così come è una combinazione di interesse personale e interesse per gli altri. Il dono rivela che l'azione umana ha dunque motivazioni ben più complesse ed articolate dell'interesse individuale unicamente alla base dell'economia tradizionale. Ma il dono continua ad avere una rilevanza non solo nella fondazione, ma anche nel funzionamento delle società contemporanee, ovvero nella sfera della socialità primaria (famiglia, amici, partner) e nella sfera della socialità secondaria dove vigono relazioni più impersonali (il dono opera perfino all'interno del mercato, dello Stato e, naturalmente, delle organizzazioni non profit e di tutte le forme di associazionismo). Così accanto allo scambio di mercato e alla redistribuzione, si può annoverare il dono come terza forma di regolazione/circolazione dei beni e dell'economia. L'esperienza mostra che, in ogni forma di vita, la dimensione politica prevale su quella economica. I mercati possono funzionare solo se sono preceduti da comunità che sono nate e divenute coese tramite i doni e che si mantengono tali attraverso il rinnovarsi delle pratiche donative che non si esauriscono in un orizzonte microsociologico.

Pierluigi Grasselli mette in evidenza come le conquiste teoriche sul dono, frutto dell'elaborazione scientifica di Alain Caillé e degli altri esponenti del MAUSS, insieme ai più recenti spunti critici provenienti dalla neuroeconomia e dall'economia sperimentale, abbiano aperto una breccia al prorompente emergere della *questione antropologica*, ovvero predispongano a una riflessione critica sul modello di uomo che, dal punto di vista istituzionale e operativo, è sotteso alla scienza economica. Il dono confuta la veridicità dell'*homo oeconomicus* come agente esclusivamente razionale, calcolatore, egoista, massimizzatore dell'utilità personale a partire dai fondamenti stessi della sua azione, ovvero dalle motivazioni alla base dei comportamenti. Motivazioni che sono plurime (non solo estrinseche/monetarie/materiali come vorrebbe l'economia tradizionale, ma anche intrinseche/relazionali/spirituali/di ricerca di senso), così come l'agire umano che si fonda, come accade con le pratiche donative, su di un *mix* di interesse/disinteresse e di obbligo/libertà. Il dono, con la sua carica di spontaneità, porta anche alla ribalta il ruolo delle componenti affettive-emotive nelle decisioni (totalmente ignorate dall'economia tradizionale) e rimarca l'esistenza di altre forme di razionalità, al di là di quella strumentale (l'unica ammessa dall'ortodossia economica), come la razionalità relazionale. Il dono infatti implica il riconoscimento dell'Altro che fa da presupposto alla nascita/consolidamento, in un orizzonte di incondizionalità condizionale, di una relazione sociale che non solo è il pre-requisito della felicità privata, ma anche l'humus su cui possono radicarsi gli scambi di mercato e i meccanismi necessari al funzionamento di tutte le organizzazioni (imprese incluse). E un altro tipo di razionalità, quella di squadra, è alla base delle politiche economiche territoriali di nuova generazione (come, ad esempio, la cosiddetta programmazione negoziata: patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma, ecc.) improntate, come il dono, alla reciprocità tra gli attori pubblici e privati in esse coinvolti (e non soltanto alle forme più accreditate di regolazione economica come il contratto o l'autorità) ed alla condivisione degli obiettivi e degli impegni per il perseguimento del *bene comune*, anche se esse si collocano in una fase di oggettivo declino della politica, che scoraggia la partecipazione (con conseguente diminuzione di felicità pubblica) e che rende ancor più invasivo l'economicismo già imperante. Il paradigma dell'*homo oeconomicus*, così inadeguato a descrivere il comportamento reale degli agenti, può, attraverso la presa in considerazione del dono, essere soppiantato dal concetto di *persona* che manifesta vistose affinità con esso (sia il dono che la persona si estrinsecano lungo *le tre coordinate dell'auto-identità, della relazione, della trascendenza*).

Marco Moschini inquadra gli studi di Caillé sul dono come *una sfida posta al cuore della cultura dominante le scienze umane e sociali* inaugurata da Marcel Mauss, di cui Caillé ha curato l'eredità scientifica che consiste nel ripensare l'uomo "oltre l'aridità di visione del rigido razionalismo e relativa chiusura individualista". Il donare rivela infatti la presenza nell'uomo di

capacità non calcolatrici e non utilitariste, evoca le relazioni non soltanto come il fondamento della vita associativa ed economica, ma anche della stessa esistenza-essenza umana, ovvero della *persona*. Il dono rende così possibile l'identificazione della questione antropologica con la persona e, attraverso i meccanismi del riconoscimento dell'Altro su cui esso si basa, apre anche una prospettiva etica. Gli studi di Caillé, secondo Moschini, hanno avuto il merito di sviluppare un dibattito vivace pure in campo filosofico (si pensi alla speculazione in tema di dono di Marion e di Ricoeur che hanno, da diversi punti di vista, criticato l'impostazione del Mauss), insistendo più sul carattere aprente del dono che sulla sua inscrizione sociale, o sulla concezione *iperbolica* del dono di Derrida che sfocia nella sua paradossale impossibilità.

Elvira Lussana a questo proposito passa in rassegna diverse concezioni di dono nella tradizione filosofica e sociologica che possono ricondursi rispettivamente al dono rivalistico indice di competizione posizionale nelle società arcaiche o al dono relazionale universalmente costruttore di vincoli sociali (che diventa anche scambio simbolico) o al dono sublime espressione intransigente di altruismo puro (che sfocia nell'impossibilità ontologica) o al dono strumentale che ricalca l'utilitarismo della scienza economica o al dono come possibilità esistenziale di pensare e rapportarsi al prossimo in termini di Alterità. Attenzione particolare viene prestata anche alla nozione di perdono per la sua funzione sociale di riconciliazione che, attraverso l'accoglienza di chi ha sbagliato, manifesterebbe capacità di coesione sociale addirittura superiori al dono. Anche su questo versante vengono riproposte diverse interpretazioni. Il ventaglio va da quelle che lo configurano come un gesto unilaterale e gratuito a quelle che ne sottolineano il carattere relazionale o che ne mettono in risalto gli elementi di condizionalità. La presa di coscienza del variegato panorama delle possibili interpretazioni del dono non consente di poter arrivare, secondo Lussana, a "trovare una lettura migliore dell'Altra (quella buona)" del dono, "essendo in presenza di forme di pensiero che si rifanno a differenti matrici culturali". Il pensiero sul dono si risolve socraticamente in un pensiero fondato sul *sapere di non sapere*.

Cristina Montesi mette in luce i paradossi della gratuità in economia, ovvero il fatto che benché il dono sia il presupposto del mercato e ne agevoli il funzionamento, esso sia stato occultato dall'attuale egemonia del pensiero utilitarista di stampo patriarcale, fornendo alcune possibili spiegazioni al riguardo e illustrando le gravi conseguenze teoriche e pratiche di questo oscuramento. Rilegittimare il dono implica avere a disposizione nuovi strumenti per poter spiegare meglio alcuni fenomeni e comportamenti economici, ovvero significa dilatare le concezioni dell'economia (economia privata, pubblica, *civile*), delle forme regolative (scambio di mercato, coazione, *reciprocità*), dei beni (privati, pubblici, *relazionali*), del valore (valore di scambio, d'uso, *di legame*, *simbolico*). Illustra altresì le conseguenze positive della riscoperta del dono, nella sua accezione *relazionale* e non *purista*, sulla

funzionalità economica e sociale dell'impresa, con la connessa modificazione del sottostante concetto d'uomo: dall'*homo oeconomicus* all'*homo reciprocans*, per un *modus operandi* che vada oltre il paradigma sociale-antagonistico di matrice marxiana e quello individualistico-contrattualistico di derivazione neoclassica.

Roberto Burlando parte dalla constatazione dell'insostenibilità ambientale degli attuali modi di produzione e di consumo per evidenziare la bontà della critica scientifica che movimenti come il MAUSS hanno mosso al modello di sviluppo predominante, attraverso la radicale messa in discussione della ragione utilitaristica elaborata da Alain Caillé o della nozione di crescita economica formulata da Serge Latouche. Diventa allora indispensabile puntare su alternative economiche e sociali che non siano più fondate sul paradigma dell'*homo oeconomicus*, ma su valori umani e spirituali che coniughino uguaglianza, solidarietà e rispetto per l'ambiente naturale. Nell'ambito delle possibili *utopie progressive* rientra anche l'economia gandhiana, di cui Burlando analizza il background filosofico, antropologico ed etico, anche se è difficile tradurre, senza fraintendimenti, le idee gandhiane nel pensiero razionalista occidentale intriso di riduzionismo ed assillato dalle pretese di oggettività. Il suo peculiare retroterra conferisce all'economia gandhiana la capacità di svilupparsi in armonia con l'evoluzione individuale delle persone, della famiglia e della comunità alla quale esse appartengono, in sintonia con il resto dell'umanità, degli altri esseri viventi, dell'intero universo. Il benessere, che soppianta il concetto di crescita, diventa *bene comune* nel senso più ampio del termine. Un'altra delle differenze fondamentali tra economia gandhiana ed economia occidentale è che la prima è incorporata nel sistema etico-valoriale della società, che nella fattispecie è rappresentato dalla tradizione induista (ovvero dallo Yoga con il *Dharma*, il suo codice etico) e dal Cristianesimo (con particolare riferimento all'esaltazione della semplicità contenuta nel Discorso della Montagna del Nuovo Testamento). Passando dal piano macroeconomico a quello micro, si rileva che, anche a livello individuale, sono i valori *primari* e la loro gerarchia a guidare l'azione di un soggetto e non le motivazioni estrinseche. Gli obiettivi personali variano comunque al variare delle fasi di vita (fase dello studente, della famiglia, della comunità, della rinuncia) in direzione di una graduale liberazione mediante un'evoluzione senza salti che è multidimensionale (abbracciando corpo, ambiente, relazioni, mente, il sé più elevato) e che non è circoscritta al singolo, ma è sistemica. Burlando illustra inoltre i sei principi guida dell'economia gandhiana, tutti tra loro strettamente interrelati, che possono tradurre, in aggiunta a quello di non violenza e di ricerca della verità, i valori etici in prassi. Per la sua attinenza più diretta con la tematica di questo libro, si ricorda in particolare il *sacrificio senza curarsi del sé* (il dono di sé attraverso il lavoro, specie se autodiretto, come riconoscenza per quanto ricevuto gratuitamente tramite la creazione) e l'*amministrazione fiduciaria* intesa come gestione non privatistica, ma a favore della comunità di quel-

la parte del proprio patrimonio (beni, risorse naturali) che eccede ciò che è necessario per sé e per il sostentamento della propria famiglia. Il primato dell'etica sull'economia si traduce sul piano delle politiche economiche nella centralità attribuita, ai fini della governance dello sviluppo, alla dimensione locale in cui i rapporti tra gli individui non sono impersonali ed è più facile salvaguardare l'ambiente naturale ed al sostegno, attraverso servizi, alle famiglie in quanto luogo di promozione della persona e motore della comunità.

Nella seconda parte del libro sono contenute le risultanze della ricerca interdisciplinare *L'interpretazione dello spirito del dono*, il cui titolo si ispira al famoso libro *Lo spirito del dono* di J. Godbout, scritto in collaborazione con Alain Caillé[1]. Un primo scopo della ricerca è stato infatti quello di *verificare qual è la concezione del dono attualmente prevalente tra le giovani generazioni* della regione Umbria, più in particolare tra un gruppo di studenti per la maggioranza laureandi o già laureati in discipline economico-aziendali, potendosi schematicamente suddividere le possibili interpretazioni in puriste, relazionali, strumentali, e di accertare se il loro specifico background formativo abbia giocato un ruolo nella scelta di una particolare interpretazione di dono rispetto ad un'altra.

Il secondo obiettivo della ricerca è stato quello di *analizzare, attraverso il contributo della psicologia, i tratti di personalità degli intervistati in relazione, più o meno coerente, alla rappresentazione mentale del dono prevalente tra di essi*. Praticamente ciò è consistito nel verificare quali livelli di energia, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura mentale fossero corrispondenti alla concezione di dono maggiormente riscontrata tra gli individui oggetto di indagine e se tali livelli fossero concordanti con essa.

Quindi si è proceduto a *individuare l'influenza che altre variabili, di natura non personologica, possono aver esercitato sull'affermazione, nell'universo investigato, di una determinata concezione del dono.*

Infine con la ricerca ci si è posti il problema di *verificare l'entità dei doni effettuati* (suddividendoli per tipologia: doni in famiglia, doni agli amici, doni agli estranei), quale misura, seppur approssimata, del capitale sociale della comunità (dato che il dono crea/rafforza il legame sociale) *e di accertare l'eventuale congruenza tra la concezione prevalente di dono e i comportamenti donativi concretamente posti in essere dai giovani intervistati.* In questo quadro si è anche esaminata l'influenza che, in aggiunta al loro background formativo, alcune variabili (appartenenza di genere, età, legami personali, modalità di vita, condizione professionale) esplicano sull'effettuazione delle varie categorie di doni da parte dei giovani.

Dalla ricerca sono anche emerse indicazioni concrete di azioni da intraprendere sul piano scientifico, didattico-formativo e di policy.

[1] Cfr. Godbout J. (1993), *Lo spirito del dono*, in collaborazione con A. Caillé, Bollati Boringhieri, Torino, ristampa gennaio 1998.

Nella parte terza del volume viene affrontato da Adriana Lombardi, Dirigente dell'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Umbria, il tema delle politiche sociali locali all'insegna del dono. La Regione Umbria, dimostrando attenzione ha finanziato il presente percorso scientifico-culturale sul dono e la connessa ricerca, anche in coerenza con un approccio culturale che assume il paradigma della reciprocità nel progetto di welfare regionale. Ne discende un'innovazione sia del concetto di servizio alla persona (da individuale-emergenziale-assistenziale a comunitario-promozionale) che delle sue forme organizzativo-gestionali.

Queste ultime richiedono, dato il maggior coinvolgimento della comunità nella produzione di pratiche di aiuto (politiche di *community care*), lo sviluppo di forme di co-progettazione e nuovi meccanismi di regolazione, basati su partnership tra una pluralità di soggetti (pubblici, privati, non profit, sistema delle famiglie, cittadini), che in Umbria costituiscono un percorso ancora pionieristico. In tal senso, oltre ad assumere il punto prospettico dei diritti come condizione necessaria per difendere i più deboli, la Regione Umbria sembra aver incardinato le sue politiche sociali sulla responsabilità comunitaria, mediante la promozione ed il sostegno di quel sistema di reti sociali (familiari, di vicinato, ecc.) e di iniziative su base locale che rappresentano un patrimonio prezioso da spendere per il benessere di sé e degli altri.

Infatti non bastano le relazioni di mercato e/o le relazioni burocratiche a tenere insieme la società, ma è indispensabile a tal scopo quel sistema di obbligazioni reciproche che si formano nella logica del dare-ricevere-restituire propria delle reti primarie, che vanno pertanto rafforzate attraverso il sostegno, anche sul piano simbolico, del lavoro di cura esercitato primariamente dalle donne.

Alla luce di questa impostazione sono stati implementati servizi territoriali innovativi, a configurazione comunitaria e domiciliare, non come mero decentramento, ma come luogo e strumento per *mettere a leva il capitale sociale esistente*, con un guadagno in termini di accrescimento dei legami di condivisione e di responsabilità.

In questo quadro le politiche sociali locali, pur segnando una discontinuità con il passato, configurano un sistema di servizi innovativi che ha però ancora bisogno di consolidamento e sviluppo, considerata la sua disomogenea localizzazione sul territorio regionale e la sua incompletezza.

Parte prima

Il paradigma del dono